

ESEQUIE di MARINO ZANCHIN

anni 66

Borghetto, sabato 29 agosto 2020



Lecture

Isaia 25,6a.7-9

Esultiamo per la sua salvezza.

Salmo 22

Nella tua casa, Signore, avrò la pace.

Giovanni 6,37-40

Chi crede nel Figlio ha la vita eterna.

Omelia

1. Una delle parole chiavi per comprendere tutta la storia della salvezza, da un capo all'altro, è "promessa".

Parlare di *promessa* significa ragionare, comprendere e accogliere alcune realtà *vere* dell'esistenza umana e presenti nella vita di ciascuno: la fragilità e la limitatezza del vivere, una limitatezza che significa anche incapacità, a volte, di gestire i doni che il Signore quotidianamente o straordinariamente ci fa.

Credere nella promessa di Dio non significa illuderci o anestetizzarci ma *guardare oltre...* le fatiche... l'incomprensione... oltre anche i nostri stessi fallimenti sapendo che l'ultima parola, l'ultimo giudizio sulla nostra vita non ce l'abbiamo noi ma Dio. E sappiamo che il suo è un giudizio di amore, di misericordia e di pace.

Credere nella promessa di Dio significa perciò accettare quella che possiamo chiamare una vera e propria sfida di non mettere mai la parola *fine* finché non si sarà realizzato il compimento ampio e ricco della nostra vita terrena, compimento descritto nella prima lettura con l'immagine del banchetto, una - credo - delle più consolanti e gioiose.

Credere nella promessa di Dio significa, infine, riconoscere come i nostri occhi non riescono a vedere oltre la concretezza delle situazioni che si stanno vivendo. Non riescono a cogliere il germoglio del bene che cresce presso un albero abbattuto. E, a volte, quando la fatica si fa davvero sentire, non hanno neanche la forza di scrutare l'orizzonte cercando di vedere il sole che, finalmente, si alza.

2. La promessa di Dio nasce dalla consapevolezza di Dio che ha ben presente la situazione pesante in cui vive il suo popolo. Sa di cosa ha bisogno questo popolo per essere sanato... la difficoltà è data da un popolo a non sapere di cosa ha bisogno...

Anch'io, ve lo confesso con tutta sincerità, mi sono domandato più volte in questi giorni: *cosa chiedere nella preghiera per Marino? E per la sua famiglia?*

Non dimentichiamoci mai, nella nostra cristiana preghiera, che il compimento della promessa ha un nome preciso: **redenzione**.

Vedete, cari fratelli e sorelle, come il celebrare le esequie non è - e per un cristiano, non può mai essere - solo un gesto di umana pietà. Lo medito ogni volta celebriamo le esequie di un fratello o di una sorella nella fede: è un grande atto di responsabilità e di carità cristiana perché riconosciamo ed esaltiamo nel defunto il suo essere figlio (o figlia) di Dio e contemporaneamente chiediamo per noi che il nostro essere figlio o figlia di Dio fruttifichi già nei nostri giorni terreni.

3. *“Nella tua casa, Signore, avrò la pace.”* abbiamo ripetuto più volte al salmo responsoriale. E non può essere diversamente.

La prima parola, il primo compimento della promessa di Dio è la PACE. Pace “fisica”, innanzitutto. La bara, oggi, non contiene solo il corpo di Marino ma anche tutta la sua sofferenza che, inevitabilmente, ha coinvolto i suoi cari.

Una pace che non è solo assenza di movimento, di rumori, di gesti... bensì una pace che fa gustare la bellezza della vita e della presenza di Dio.

La pace fisica sicuramente arriva... quante volte abbiamo detto, di fronte ad un fratello o una sorella defunti che aveva molto patito: *“Adesso è in pace! Speriamo sia finalmente in pace!”*.

Cercare questa pace “fisica” è solo la porta d’ingresso, l’anticamera per così dire, del credere nella realizzazione della promessa di Dio.

Infatti, ben presto avvertiamo che la ricerca della pace non è ancora conclusa. Come dicevo prima, Dio è il nostro rifugio, non il nostro anestetico perché ha progetti ben più alti e belli del semplice difenderci dalla sofferenza e dal dolore.

Abituiamoci, perciò, cari fratelli e sorelle, a considerare una verità che ci raggiunge attraverso la sua Parola che, accolta con vera fede, tutto illumina e tutto sostiene. Verità ancor più evidente e necessaria proprio nell’affrontare le pagine più impegnative della nostra vita.

4. Signora Clara, Mauro, Morena, Cristian, Emanuele, Paolo, Damiano, Raffaella e Giampietro... la vita di Marino, per certi versi, continuerà a restare un mistero, nel senso più autentico del termine.

La sua vita ha una parte nascosta, chiusa, impenetrabile che, nella fede, vogliamo credere essere chiara, trasparente agli occhi del Signore.

Resterà un mistero la sua forte, lunga sofferenza che, inevitabilmente, si è riversata anche su voi. Questo ci - e *vi* - può scandalizzare e far tremare le fondamenta stesse non solo della fede ma anche della stessa vita. Sono quelle situazioni in cui ci si domanda il senso di tutto ciò, la valenza della croce che si deve portare... ci si può anche sconfortare da tanto male... addirittura rinunciare a pezzi importanti della nostra felicità.

Ancora una volta, però, fermiamoci tutti a riflettere quello che Gesù, gli apostoli e tanti - anzi tutti - i testimoni santi e sante del Signore lungo la storia bimillennaria del cristianesimo hanno detto e gridato al mondo, e continuano a dire e gridare ancora oggi: *ciò che salva l’uomo è l’amore. L’Amore di Dio, quello con la “A” maiuscola ma anche l’amore nostro, di ognuno di noi... amore imperfetto, ferito, altalenante... ma sempre amore.*

Ero indeciso quale lettura proclamare. Ho scelto il banchetto sul monte profetato da Isaia perché ci fa respirare una fede più limpida, intesa anche come abbandono e fiducia in Dio. Ma credo che, sullo sfondo della vita di Marino, resti una pagina bellissima di san Paolo, l’inno alla carità, al capitolo 13 della Prima

Lettera ai cristiani di Corinto, che - con una foga incredibile - professa la superiorità dell'amore su tutto.

Ecco, è questa la mia preghiera per voi, Carla e figli. Ve la consegno perché sia balsamo di consolazione e principio sempre nuovo per il cammino che vi sta davanti. La carità - cioè l'amore - continui ad essere in ogni situazione di vita l'obiettivo alto e il riferimento primo di ogni vostra scelta, di ogni vostro passo. Non c'è paragone con niente altro. I frutti dell'amore sono eterni: *"la carità non avrà mai fine"* ci dice l'apostolo Paolo.

E mi viene spontaneo desiderarlo per me e per ognuno di noi... carità/amore ricevuto e dato. Sempre. Comunque. È il principio di ogni gioia.

5. Salutiamo, dunque, Marino. Lo lasciamo andare dove non c'è più lutto né dolore. Tante cose si potrebbero dire... resta la preghiera il luogo più concreto e sicuro per dividerle con lui e con il Signore.

Caro Marino, va' in pace e vivi in Dio nell'eterna gioia.

Buona pasqua!

Per te non ho cominciato, e per te non finirò!

semper
SMRM